

ORIZZONTI

# Moro, verità e storia del golpe geopolitico

**DOMANI CON L'UNITÀ** il libro di De Lutiis sulla tragedia dello statista democristiano ucciso dalle Br. La ricostruzione avvincente di uno dei massimi studiosi di eversione e poteri occulti, che inserisce il dramma nell'equilibrio mondiale di allora

di **Wladimiro Settimesti**  
/ Segue dalla Prima

**E**d è ancora senza risposta l'interrogativo più grande: chi volle la morte di Moro, chi decise che doveva essere spazzato via? Chi capì immediatamente che la sua grande iniziativa politica di aprire il governo ai comunisti, non doveva in alcun modo essere portata a termine? In quali stanze si pensò e si decise che gli uomini delle Brigate rosse potevano e dovevano essere utilizzati per dare una svolta impensata e terribile alla situazione italiana e anche europea? Non ci sono certezze e prove di come andarono le cose, forse non si troveranno mai. Ma le mille domande che non hanno trovato risposte adeguate e chiare, forse rimangono ancora sepolte tra milioni di fogli, di testimonianze, di interrogatori, di inchieste e di processi. L'altra alternativa è che qualcuno, prima o poi, si decida a parlare. Certo, che quel qualcuno, forse ancora oggi, rischierebbe la vita. Sono molti, infatti, gli spariti dalla circolazione. Forse sono finiti in qualche angolo del Sud America o ancora nascosti il qualche «covo» mai trovato, in Italia o in Europa.

Molti brigatisti sono stati arrestati, hanno confessato, raccontato, hanno deciso di collaborare con la giustizia e sono stati condannati a pene durissime. Insomma, come si dice, hanno pagato il loro debito con la società. Ora sono quasi tutti fuori e hanno ricominciato la loro vita. Anzi, come hanno dichiarato più volte i figli di Moro e i parenti degli agenti di scorta uccisi, hanno scritto o scrivono libri, tengono conferenze, vengono intervistati dai giornali o in televisione. Possibile che non sentano almeno il bisogno, dopo la tragedia di via Fani, di rimanere dignitosamente in silenzio? No, parlano e parlano e continuano a ripetere come Mario Moretti, che «non c'è più niente da scoprire». Anche del suo passato di fascistello che all'Università militava, con grande partecipazione, nei gruppi «neri» parla raramente. Anche su quello ripete che «non c'è più niente da scoprire». Altri brigatisti - è noto - hanno deciso di «collaborare», ma probabilmente non sanno e non hanno mai saputo più di quel che potevano vedere e capire, non più lontano dal loro naso.

Sono questi i temi del libro di Giuseppe De Lutiis, messo in vendita domani con le «Chiavi del tempo» dall'Unità, *Il golpe di via Fani*. La prefazione è del giudice Rosario

■ C'è da scommetterci. Il minimo che a questo libro di Giuseppe De Lutiis potrà toccare in sorte sarà, di nuovo, l'accusa di «dietrologia». Slogan ed etichettatura di comodo che di solito gli storiografi moderati e «terzisti» affibbiano a ogni ricostruzione sul «caso Moro» che non s'appaghi delle evidenze ufficiali e si sforzi di andare a fondo. Cercando così di fare i conti onestamente con tutto ciò che stride con quelle evidenze conclamate e non può in alcun modo collimare con esse.

Ebbene il motivo per il quale «Le Chiavi del tempo» hanno scelto come quarto volume dell'anno *Il Golpe di via Fani* (pp. 317, domani a euro 7,50 più il prezzo del quotidiano) sta proprio in questo: l'onestà e il rigore della ricostruzione. Opera di uno studioso autorevolissimo, presidente del Centro documentazione storico-politico su stragismo, terrorismo e violenza di Bologna. Nonché consulente di varie procure e coordinatore dei consulenti della Commissione parlamentare su stragi e terrorismo. Storico di vaglia, con all'attivo una sterminata bibliogra-

**IL VOLUME** Dentro il caso

## Un'indagine che fa a pezzi le «evidenze»

di **Bruno Gravagnuolo**

fia in materia di poteri occulti ed eversione. Insomma, uno che se ne intende, che ha consultato decine e decine di migliaia di pagine delicate, e il cui lavoro non si può certo agevolmente liquidare con risibili accuse di dietrologia. Da parte di chi al massimo procede a naso (ideologico) e con informazioni orecchiate. Oltretutto

in questo libro, la narrazione è avvincente, senza essere romanizzata. Tali e tanti sono di per sé paradossi, dedali e stranezze del rapimento e dell'uccisione di Moro. Ad esempio i «covi», diversi e non tutti identificati. Ai quali la macchina investigativa si avvicina e si allontana. L'«inerenza» di uno di quei covi ai servizi segreti italiani. Il ruolo di quei servizi, in volantaggi e depistaggi. Le reticenze e le «presenze-assenze» di possibili infiltrati nei covi. Persino a Via Fani. E la tempistica stessa del delitto. E la logica: morte subitanea o agonia? Nell'ultimo covo o altrove? Infine, il ruolo dei servizi esteri, che seguivano da vicino la tragedia, forse la fiancheggiavano, e senza dubbio non furono prodighi di «soffiare» per risolvere l'enigma della prigionia. Anzi... Un gioco di cerchi concentrici. Con all'esterno il cerchio geopolitico più grande, stretto da superpotenze ostili all'inclusione del Pci nell'area di governo. E all'interno da apparati intrisi di presenze piduiste: ben più che lobby clientelari! Ultimo anello, le Br. Ultimo, e però, di fatto, non unico e solo.



Via Fani dopo il rapimento di Aldo Moro

### Un dato è certo: molti avevano interesse a liquidare una politica che legittimava il Pci E ancora oggi il ruolo dei Br non spiega tutto

Priore, uno che si è occupato anche del caso Moro e che ha indagato spesso sulle stragi, sulle brigate rosse e sugli anni di piombo. De Lutiis è uno dei più autorevoli studiosi di eversione e poteri occulti. È presidente del Cedost, il Centro di documentazione storico politico sullo stragismo e la violenza politica e ha lavorato come consulente di diverse Procure come quella di Brescia, Napoli e Palermo. È stato anche coordinatore dei consulenti della Commissione parlamentare su stragi e terrorismo e ha alle spalle una decina di volumi sul terrorismo, le stragi e sulla storia dello spionaggio italiano. Dunque, ha tutte le carte in regola per questo suo libro. Inoltre, i materiali che presenta, sono quasi sempre di prima mano. Il suo, insomma è un testo davvero straordinario e importante per ten-



tare di capire i meccanismi che portarono al vero e proprio golpe di via Fani. La sua tesi sulla tragedia più grande che abbia mai colpito, nel dopoguerra, la nostra democrazia e la nostra Repubblica, è complessa, richiede un'ampia riflessione e l'esame della situazione italiana, europea e mondiale di quegli anni. Nello stesso tempo è semplice, realista, a portata di mano. Certo, bisogna scorrere ancora una volta carte, interrogatori, confessioni e deposizioni, seguire certe tracce e riflettere su tutta una serie di meccanismi. De Lutiis, come invece hanno fatto egregiamente tanti altri ottimi cronisti, non ricostruisce in ogni particolare il sequestro di Moro, la strage della scorta, la prigionia e la fine tragica. Su quelle giornate e sul procedere dei fatti, giorno per giorno, minuto per minuto, è tutto più o meno chiaro. Invece, ha riletto tutto quello che è rimasto al margine della tragedia, tutti i fatti e ogni traccia rimasta bloccata, finita nei cassetti di qualche inquirente o «rimasta inevasa» perché senza uno sbocco solido e confortato dalle prove. Ma quelle di De Lutiis non sono neanche soltanto mere ipotesi, ma qualcosa di più. Molto di più. La lettura del suo libro ricostruisce la vera e propria architettura della tragedia Moro, per arrivare a conclusioni che erano, in parte, già state avanzate, ma con scarsi supporti giudiziari.

Proviamo, dunque, ad accennare alle conclusioni del libro. Chi aveva interesse a non far tornare Moro dalla prigionia brigatista? Come fu decisa la sua morte? Forse fin dal momento del rapimento era davvero tutto scritto e deciso e le grandi battute per le strade di Roma, le indagini serrate, le ricerche, i

contatti e gli appelli, furono del tutto inutili perché c'era chi sapeva e aveva anche deciso il finale della tragedia. Torniamo alla tesi di De Lutiis. Che poi non è una tesi, ma una rilettura dei fatti portata a termine con grande acutezza. Dunque Moro, dopo anni di caute battaglie, aveva aperto ai comunisti. Era una novità straordinaria a livello mondiale, anche se certi ambienti avevano già preso nota di come stava evolvendo la situazione. Chi non voleva a nessun costo che «l'operazione comunisti» andasse a buon fine? Intanto forze potenti in Italia e nella stessa Democrazia Cristiana. Poi gli americani che non ne volevano sapere dei comunisti e della svolta di Moro. Non volevano sapere niente nemmeno della svolta berlingueriana con l'eurocomunismo. Inoltre, correre il rischio di perdere la «base Italia» non era davvero pensabile nella situazione mondiale. Contro l'operazione Moro portata avanti in pieno accordo con Berlinguer era anche l'Unione Sovietica. Perché? Ma perché l'eurocomunismo e la partecipazione al governo dei comunisti avrebbero scosso «l'impero» fino alle fondamenta, suggerendo a tutti i paesi del socialismo reale che era davvero possibile una via straordinaria e diversa al socialismo. Diciamo così una via democratica, senza avere sulle spalle il peso del Cremlino. Ma c'erano anche altri pronti ad intervenire. Per esempio Israele con il Mossad, uno dei servizi segreti più abili del mondo. Un governo italiano con il Pci, infatti, avremmo messo l'Italia in condizioni di guardare e agire con molta più simpatia per l'Olp di Arafat. L'Italia, tra l'altro, aveva già raggiunto, dopo un

### Gli Usa e l'Urss, e con essi i servizi segreti di altri paesi seguirono con attenzione gli eventi, senza dimenticare la P2...

attentato sanguinoso, accordi con i palestinesi per evitare altre stragi. Ma anche altri paesi europei vedevano male la svolta di Moro e non ne volevano sapere. Dunque per molti, per troppi, Moro non doveva tornare dalla prigionia. Berlinguer, tra l'altro, era sfuggito per un purissimo caso, ad un attentato micidiale durante un suo viaggio a Sofia. Insomma, anche lui non doveva tornare a casa. Quindi, scomparsi i due protagonisti della svolta italiana, tutto sarebbe tornato come prima. Tra l'altro, gli americani (le minacce a Moro durante un viaggio negli Stati Uniti sono cosa vera e certa) già intravedevano anche che l'Europa, seppur lentamente, stava unificandosi. E anche questa eventualità, per loro, non era affatto piacevole. E le brigate rosse? Non erano eterodirette, come ha scritto qualcuno. Furono davvero i terroristi nostrani a rapire ed uccidere. Ricevettero soldi e armi, convinti della loro rivoluzione e andarono avanti a testa bassa. Perché tutto si concludesse come piaceva ai «grandi» bastava che le Br fossero lasciate libere di agire o che gli ostacoli frapposti alla

**EX LIBRIS**

*Il fascismo, lo reputai una religione; e in verità non potevo trovare un culto più macchinoso e fervido della bassezza e un odio più sincero e meglio armato per le cose alte e nobili.*

Vitaliano Brancati

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

## Formula BilBolbul

**A**l suo secondo anno di vita, BilBolbul, è già adulto e ha restituito alla parola festival un significato che molte kermesse a fumetti avevano cancellato. A Bologna, per cinque giorni, si sono visti gli autori più che i loro prodotti editoriali; e le pur affollate sessioni di *dédicaces* sono state più occasione di incontro tra autori e pubblico che maniacale caccia al disegnano firmato. Anche la parola «mostra» ha recuperato la sua dignità, a cominciare da quella centrale, dedicata a Gianni De Luca (fino al 4 maggio: non perdeteviela), per estendersi all'altra quindicina di esposizioni, per ciascuna delle quali è stata scelta e inventata una sede che fosse, dell'autore e dei suoi temi, rappresentativa: dal Museo della Musica per la mostra dedicata a Louis Jooz, che indagava i rapporti tra fumetto e jazz, alla Galleria delle Navi in Palazzo Poggi per i pirati protagonisti delle tavole di Christophe Blain, fino alle stanze di una comune abitazione, arredate dagli sguardi «interiori» della bravissima Gabriella Giandelli. BilBolbul, insomma, si caratterizza per una sua peculiare formula che apparta il festival organizzato da Hamelin ad una sorta di «biennale» (non per la periodicità, ma per lo spirito) del fumetto: un appuntamento, cioè, di confronto, di sperimentazione e di elaborazione sullo «stato dell'arte». Lo stesso evento (mostra più convegno) dedicato a De Luca ha prodotto, tra l'altro, il volume *De Luca, il disegno pensiero* (Balck Velvet, pp. 342, euro 24), preziosa raccolta di saggi che va ben al di là del catalogo di occasione e che, con quello analogo dedicato l'anno scorso a Magnus, ha gettato le fondamenta di una collana di eccellenti studi sui nostri maggiori autori di fumetto. A questo si aggiungano alcune chicche che hanno «acceso», anche per la nutrita partecipazione di pubblico, il festival bolognese. Parliamo delle proiezioni di due documentari su Will Eisner e su Magnus e del film d'animazione *Peur(s) du noir* che nonostante la straordinaria bellezza, qui in Italia, non ha ancora trovato una distribuzione, né in sala, né in Dvd.



rpallavicini@unita.it

loro strategia di morte, non fossero poi così importanti. C'erano in Italia - è chiaro - i poteri forti: P2, settori «deviati» dei servizi segreti, uomini politici e loschi figure, in grado davvero di muovere pedine che si ritenevano autonome e che non lo erano per niente. Che dire, per esempio, del falso comunicato del lago della Duchessa, delle protezioni italiane e straniere a certi venditori di armi americani e israeliani, o dei servizi segreti italiani che andavano in giro per Roma diffondendo manifestini brigatisti? E ancora, che dire di certi questori che facevano conferenze stampa nei covi brigatisti o della messa da parte del generale Dalla Chiesa e del questore Santillo? E dei tanti uomini iscritti alla P2 che operavano, durante il sequestro Moro, in meccanismi sensibilissimi dello Stato? Il povero presidente della Dc, fin dal primo giorno, era condannato a non tornare mai più. Lui, se ne era reso conto fin dall'inizio. Nel libro di De Lutiis i documenti, le carte, i rapporti su tutta una serie di personaggi, sono a disposizione e il quadro che ne esce è quello che abbiamo raccontato.